

Il linguaggio segreto dei neonati  
(2018)



1.

(«Biopolitica è già puericultura!», hai esclamato *d'emblée* – gli occhi offuscati dal sonno, e le maniere – senza neanche salutarmi;  
«e poiché mio figlio G., neonato, non dirò anarchico, ma è, in senso stretto, pre-archico – se potere come potere  
è pratica comune istituita, non l'urgenza accattona dell'istinto –,  
siamo noi a doverlo pascolare, in carrozzina, in groppa o in *porte-enfant*,  
sulle periodiche curve del panopticon»).

2.

(Mi mostri un libro: in sovraccoperta un pargolo addormuto,  
racchiuso in idillio fra il padre e la madre: di tale Tracy Hogg, *Il linguaggio segreto dei neonati*, euro 16,80, Mondadori.

«Guarda che titolo», mi fai. «E guarda,  
guarda che angioletto, domo da indicibili pene o turbamenti – vorrei vederlo un’ora prima, o dopo...

Un “linguaggio segreto”, presentivo:

chissà a quali superne iniziazioni la generosa Hogg mi fa qui eletto!

Ma approfittando biecamente del bisogno – che è disperato, credi – di addentrarne,

normalizzarne l’inceppo ermeneutico, di più, l’opacità metafisica

(in questo, solo e unico dio in terra),

la tizia qui ti insegna a fare liturgia, filza ordinata, incarico prefisso

di pressoché ogni cura di tuo figlio.

Ogni giorno – e ognuno è sempre giorno comandato –, dispone Hogg,

si pronunci il salterio, si sgrani il rosario all’ora debita, si uffici il mattutino, lodi e vespri,

compieta prima terza sesta e nona.

Scopo, il medesimo della tradizione: placare il nume, placandoci noi stessi;

fargli inghiottire digerire espellere la nostra lista di modi e di accidenti  
– percolandone poi un estratto secco,  
senza più picchi o declini cocenti»).



4.

(«E te ne fuggi ancora senza la grazia di un saluto, premuto in te, imbestiato per contagio –  
ma prima di ridurlo, di condurlo a uomo, ancora per un poco posseduto  
dal tuo dio.

“Resisti come puoi”, ti grido appresso»).